

**IL PDS CAMBIA SEDE.**

I ricordi dei protagonisti di un pezzo di storia italiana  
La vendita entro dicembre. «I militanti hanno capito»

ROMA Il palazzo non sarà bello, ma l'idea che entro la fine dell'anno gli uffici della direzione del Pds saranno trasferiti altrove fa venire il magone a molti. Nostalgia? Sentimentalismo? Anche, perché no. Che c'è di male. Perché stupirsi se due anni fa, quando trapelarono le prime indiscrezioni sulla possibile vendita del Bottegone, i centralini del Pds andarono in tilt. Molti volevano sapere, capire. Tanti chiamavano solo per protestare. E ora che la decisione è ufficiale? A via delle Botteghe Oscure una gentile telefonista giura che «sen non è arrivata una sola telefonata di protesta. E c'è chi ha pronta una spiegazione: «Il risanamento economico del partito impone scelte drastiche e dolorose. E i nostri iscritti lo hanno capito». Addio, quindi, al vecchio glorioso balcone Simbolo di festa nei giorni dei successi elettorali. Rigorosamente chiuso nelle ore delle sconfitte. Addio a quella vecchia sede da dove partirono due tra le manifestazioni di popolo più imponenti che Roma ricordi. Due momenti tristi, i funerali di Togliatti e Berlinguer. Ma anche due grandi appuntamenti di popolo. Da gennaio si volta un'altra pagina.

**«Una sede in centro»**

Eh sì che negli ultimi anni quel imponente palazzo nel centro di Roma, tra piazza Venezia e Torre Argentina, ha cambiato pelle. Così come mutato è il paese da quel lontano 1946 quando fu inaugurata la prima vera, imponente, sede del Pci dopo la guerra di liberazione. Ricorda Nilde Iotti «Avere una sede come quella nel centro di Roma fu una grande conquista. In quel palazzo la Iotti ci abitò per circa sei mesi con Togliatti. In un piccolo appartamento ricavato lassù al sesto piano. Ma l'ex presidente della Camera ancora oggi preferisce tenere per sé i bei ricordi e perché no le amarezze di allora quando la sua storia d'amore con il segretario del Pci veniva vista da molti dirigenti come un vero e proprio scandalo».

**L'infanzia della Repubblica**

Chi ricorda ancora con grande nostalgia il suo primo giorno al Bottegone è Paolo Bufalini. «Quando misi piede lì dentro per la prima volta c'erano ancora i vetri alle finestre segnati con la calce. Lavorai a lungo insieme a Pietro Secchia, che allora era responsabile dell'organizzazione. Erano anni duri difficili. La giovane Repubblica italiana muoveva i primi passi. Un ricordo di quegli anni? Bufalini va con la mente al luglio del '48. «Dopo l'attentato a Togliatti da Mosca arrivò un telegramma molto duro di Stalin. Criticava i dirigenti del Pci per non aver saputo creare un cordone protettivo attorno al segretario. Secchia affidò allora ad Antonello Trombadori il compito di vegliare sui dirigenti più in vista. E mi spiegò Antonello è medaglia d'argen-



Berlinguer e Petroselli salutano la folla dal balcone di Botteghe Oscure dopo le elezioni dell'81. Archivio Unità



Dopo i risultati elettorali del 1976



Si attendono i risultati del referendum sul divorzio

En faccia a faccia con i grandi capi. C'era un'aria da fabbrica in piena attività, molta gente rimontò ovunque. Per quanto, forse precocemente a me fosse venuto qualche dubbio sulla produttività e sul gigantismo. La cosa piacevole era l'elemento egualitario di allora. Ho vissuto a lungo con lo stipendio di metalmeccanico di prima categoria. E il rapporto tra lo stipendio di un capo e quello di un semplice funzionario era davvero irrisolvibile. Quando ero responsabile della propaganda, con me c'erano dei grafici che se avessero fatto la scelta di fare i liberi professionisti potevano guadagnare un mare di soldi. Eppure stavano lì: il loro lavoro, come quello di tanti altri lì dentro, era un grande atto di fede e di volontariato. Eravamo alle prese con il problema del 27 del mese, ma eravamo felici. Ero intormentito all'inizio, quindi, ma poi abbastanza ammirato di far parte di questo mega-organismo collettivo che era la direzione del Pci. Quando incomincio l'inizio della fine della macchina? Alla fine degli anni '70 il Bottegone mi sembrava come una macchina a basso rendimento e a forte dispendio energetico. Si avvertiva la necessità di stabilire un rapporto con l'esterno per fare certi lavori. Bisognava entrare in contatto con le professioni e con gli specialisti. Un ponte lanciato verso punti più lontani rispetto al nostro mondo di partito. Questa penso che fu il primo segnale di crisi della macchina di Botteghe Oscure.

Tutto questo dice Mussi va ricordato «senza nostalgie senza rimpianti. Perché quel modo di organizzare la testa di un partito è definitivamente tramontato. E tuttavia senza sprezzanti prese di distanza. Perché Botteghe Oscure è stata una grande scuola di politica e di cultura, ha educato intere generazioni a conoscere la società italiana a pensare la politica e a farla. Così non potrà più essere ma non è una storia da buttare nel cestino».

**Quel mezzo secolo al Bottegone**

Due anni fa, quando si cominciò a parlare della possibile vendita della sede di via delle Botteghe Oscure il centralino del Pds andò quasi in tilt. Molti chiamarono per protestare. Ieri non si è fatto sentire nessuno. Segno che i militanti hanno capito le motivazioni di questa difficile scelta. Ma cosa ha significato il Bottegone per gente come Ingrao Bufalini. Dama? Cosa ha rappresentato e rappresenta per uno dei nuovi dirigenti del Pds. Fabio Mussi?

**MUGLIO CICONTE**

to della resistenza è membro del comitato centrale. I sovietici saranno tranquilli ma queste cose servono a poco se ti vogliono colpire. Io posso fare comunque. Povero Antonello ricordo che certe sere correva come un pazzo. Gridava mi sono perso Longo è andato via senza scorta. Adesso dove vado a cercarlo? Ovviamente dice Bufalini «La vendita di Botteghe Oscure mi dispiace. Ma il nostro partito ha radici profonde che affondano nella storia d'Italia. Tutto questo non si cancella cambiando un palazzo».

**«Un'altra storia»**

Anche Ingrao dice che il primo sentimento è di dispiacere. «Quel palazzo è stato il luogo materiale simbolico di un'attività storica che io considero un valore. Mi dispiace perché sono un comunista e considero che l'esistenza del Pci sia stata un valore forte nella storia di questo paese. Fuori di questo il palazzo è un insieme di pietre non molto bello in verità. Qualcuno potrebbe anche sostenere ma non so che è anche naturale che il Pds

oggi venda il Bottegone. Non solo per motivi economici. Perché chi non è legato a quella storia la considera magari un errore. Si può bere di quel palazzo senza troppi rimpianti». Pietro Ingrao in quegli uffici ci ha passato cinque anni della sua vita. «Cosa rappresenta qui posto per me? Era il luogo dove ho svolto la mia battaglia politica. Quante balie ho sentito su quegli anni. Non è vero per esempio che il Pci fosse come un esercito dove c'era chi comandava e chi si metteva sugli attenti. Quello era un luogo di ricerca e di forte confronto politico. Con passioni e tensioni politiche molto forte. E io ci sono stato dentro fino al collo».

Si dirà nostalgie della vecchia guardia. Proviamo allora a sentire Fabio Mussi che al Bottegone ci arrivò poco più che ragazzo nel '72 chiamato da Giorgio Napolitano ad occuparsi di scuola. «Allora il Bottegone intormentiva. Giravi per il palazzo e incontravi mostri sacri Amendola Longo Pajetta Ingrao



Rodrigo Pais

**«Non si amano le pietre»**

Giuseppe Dama in via delle Botteghe Oscure ci è arrivato nel '59. Per dieci anni è stato responsabile della scuola di Partito. Ora è anche presidente della libreria Rinascita. «In questo momento mi sento come uno che non vuole pensare. Sono qui da tanti anni mi sembra di aspettare un funerale. Ma non si poteva fare diversamente. Bisognava vendere. So che non ci si deve innamorare delle pietre. Non so se il faraone si fosse innamorato della Piramide ne avrebbe avuto qualche ragione. Pensare che via delle Botteghe Oscure non sarà più nostra mi piange il cuore. Mi auguro che la libreria rimanga. Da lustro al palazzo chiunque ne sarà il proprietario. Insieme a Feltrinelli siamo quelli che nel centro facciamo incassi abbastanza alti. Il nostro reparto di c'è il più fornito di Roma. Facciamo conferenze culturali».

**RIFONDAZIONE COMUNISTA. Oggi la direzione, forti le divisioni. Crucianelli: espulsioni di fatto...**

**Bertinotti apre a Prodi, ma nel partito è scontro**

ROMA Savanza nel Transatlantico di Montecitorio. Fiamiano Crucianelli capogruppo destituito dai puri e duri di Rifondazione l'anco a fianco gli cammina Gino Scicchitano una volta portavoce del gruppo anch'esso ridotto di rango per il sospetto di intelligenza con il nemico. Allora Crucianelli ti cacciano via o te ne vai? Somde si passa la mano tra i capelli dritti sulla sommità del capo sospira. «Mi pare che ci sia un nuovo istituto operaio del movimento operaio le espulsioni di fatto». Eh sì perché si fa una gran parlare di «tradizione» e di «disprezzo dei lavoratori» tra i fedelissimi del duo Bertinotti & Cossutta. Un Dini e uno si ritrova come si dice destituito.

Ora Bertinotti invoca «un confronto esplicito» con Prodi. È scoppiata la passione per il professore dentro Rifondazione. Diliberto «Meglio lui di D'Alema che è un comunista». Oggi riunione della direzione. Scontro aperto con i dissidenti. Liberazione li insulta. «Garavini e Crucianelli dei migliori che fanno sparire i dritti dei lavoratori». L'ex capogruppo «Hanno inventato un nuovo istituto del movimento operaio. L'espulsione di fatto».

**STEFANO DI NICHELE**

ne del giorno. L'analisi del quadro politico, la battaglia sulle pensioni e sui referendum, il dibattito nel partito in pratica tutti i punti del conflitto politico, verranno presentati due documenti uno degli ortodossi l'altro dei dissidenti. Passerà il primo senza dubbio visto che nell'organismo dirigente del partito Bertinotti e Cossutta controllano una quarantina di membri su cinquanta. E allora cosa succederà? «Niente domani non ci acceranno - prevede un parlamenta-

zante come una zanzara in picchiata il microbombariere Umberto Carpi è decollato. «Chiosa Renzo Bulazzi. Nella pagina a fianco un corsivo al veleno contro i capi sconosciuti del dissenso interno. «I nuovi migliori Garavini e Crucianelli: difendono la controrivoluzione sulle pensioni». L'autore Fabio Giovanni va più con l'accetta. «Le garanzie sociali vengono fatte a pezzi ma per gli aspiranti al teato del carrozzone Dini tutto è secondario rispetto alla guerriglia polemica verso Rifondazione e alla necessità di compiacere ogni giorno il Pds. Quando si diventa migliori si sa i dritti dei lavoratori e dei pensionati spariscono». Le risonanze di fatto appunto come riconosce l'ex capogruppo a Montecitorio. Un'altra bega è scoppiata per colpa di un articolo del Manifesto sul «quotidiano comunista» (Liberazione invece si definisce il giornale comunista) ieri mattina Rina Gagliardi capofila dei rifondatori nella redazione di via To-

macelli ha messo gli occhi su bianco. «I elenco dei deputati che starebbero per abbandonare il partito di Bertinotti (più fuori che dentro) sarebbero Domingo Belli, Boffardi, Calvanese, Garavini, di chi ha una «linea più sfumata» (Magna Castellina, Crucianelli) di chi ha deciso di rimanere (Vendola, Altea, Fagnoli). Uno di loro, Valter Belli, non l'ha presa bene per niente. Si è munito di carta e penna e ha inviato una missiva alla Gagliardi e a Cossutta. «Ciò che è scritto nell'articolo è falso» e congiun- to «chi pensa all'unità della sinistra non pensa all'approdo nel Pds». Anche Garavini ormai è seccato la gola a forza di ripetere che non andrà nel Pds ma il nuovo capogruppo alla Camera, Olivero Diliberto, lo sfotte davanti ai cronisti. «Basta leggerle le sue dichiarazioni di ieri sulle pensioni. Sono uguali a quelle di Angus del Pds». Niki Vendola invece con ferma la Gagliardi. «Resto nel partito con tutti e due i piedi e soprattutto con la mia testa».

**«D'Alema? È un comunista...»**

A proposito di Diliberto ieri è arrivato da lui la dichiarazione più sorprendente sul tema dei cattivi rapporti tra gli uomini di Bertinotti e D'Alema. «Il problema è che D'Alema è rimasto comunista e statalista». E nel caso dovrebbero dar gli la tessera ad honorem Insofferma sorprendentemente i neo-comunisti si trovano a loro agio con chi comunista proprio non lo è. Continua infatti il capogruppo di Rifondazione. «È molto meglio discutere con Veltroni e con Prodi. Il direttore dell'Unità non è d'accordo con noi ma ci conosce e dice che la prima cosa da fare è battere la destra. È più lungimirante e flessibile. Così come Prodi che è una persona intelligente e non è comunista. Per questo gli dico incontraoci e vediamo su quali punti di programma ci può essere un accordo. Hanno la fissa dei comunisti ormai a Rifondazione quasi

come il Cavaliere. Infatti commenta il parlamentare anonimo in vena di battute ma resto a scoprire si. «Aho quello lì Bertinotti chissà perché sempre con la destra vuole parlare. D'Alema non sarà il passo ma Prodi sicuramente un mo più a destra di lui è».

Sembra scoppiata una vera passione per il professore bolognese dentro Rifondazione. Anche Bertinotti in trasferta a Strasburgo invoca ora «un confronto esplicito» con il candidato del centro-sinistra per arrivare a un «piano politico elettorale». Un confronto da organizzare come? Nei più svariati modi. «Possiamo organizzare un incontro con tutti oppure con Prodi o separati con i singoli soggetti della sinistra e del centro-sinistra». Per adesso c'è il passaggio della direzione di oggi. E nell'attesa il parlamentare in odore di dissenso si rigira tra le mani Liberazione ride e prevede. «Ora l'unica cosa che mi resta da fare è la pubblica autocritica per essere ammesso».